



Risponde Stefania Rossini

stefania.rossini@espressoedit.it

Che fine ha fatto quello scoop?

Cara Rossini, vorrei un parere sulla coerenza e persistenza informativa di certe notizie. Mi sono sempre chiesto come mai uno scoop venga raramente seguito fino alla sua conclusione. Forse perché la fine è meno plateale, attrattiva e catalizzatrice della scaturigine? Sul nostro amato "Espresso" (e anche su molti quotidiani e settimanali) abbiamo assistito a scoperte di vari scandali; però quante volte alla conclusione di questi si è dato lo stesso spazio degli inizi? In genere il tutto si ridimensiona a poche righe dove si racconta in modo asciutto il finale della vicenda ("tal dei tale è stato condannato..."). Prendiamo il caso della Volkswagen e relativo software manipolato: all'inizio tutte le prime pagine parlavano di possibile fallimento, di rimborsi milionari, di migliaia di cause intentate a guisa di class action, di possibile incrinatura del governo Merkel. Ma la cosa si è risolta con una notizia in cui si afferma che negli Stati Uniti, visto che il gioco non vale la candela, hanno fatto causa meno di trecento cittadini (si parlava di milioni di veicoli). Vede come tutto si sgonfia col tempo? Che ne pensa? **Gianni Lauretig**

Potrei cavarmela dicendole, con Charlie Chaplin, che "il tempo è un grande autore e trova sempre il perfetto finale". E che il finale di cose clamorose è spesso l'irrelevanza. Ma la vita non è un film, e così la stampa, che risponde a inevitabili leggi di mercato, di visibilità, di concorrenza e anche di posizionamento politico. Uno dei mezzi più potenti che abbia inventato per richiamare l'attenzione è, appunto, quello di pubblicare una notizia in anticipo sugli altri. Per questo accade che ne abusi e che, fatto il botto, se ne disinteressa per occuparsi di uno scoop più fresco. Ma è anche vero che a quel punto la gestione del fatto passa ad altri agenti sociali. E che gli aggiustamenti delle fasi successive siano molto meno affascinanti sia per chi li scrive che per chi li riceve. Come a suggerire: "È la realtà, bellezza!".

No alla violenza sulle donne

Poco tempo fa abbiamo commentato la tragica morte di Valeria Solesin nell'attentato al teatro Bataclan di Parigi, alla quale lo Stato ha riservato non poche celebrazioni ufficiali di stima e di affetto. Valeria, una giovane piena di vita, di interessi culturali, una gran voglia di imparare e conoscere il mondo. Ci accomunava l'aver frequentato la stessa Facoltà di Sociologia a Trento e un Dottorato a Parigi. Credo che anche Carla Ilenia Caiazzo, giovane mamma, magari con minore fortuna e chance, avesse una gran voglia di vivere, di conoscere il mondo, di imparare. Non sappiamo molto di lei, ma il fatto che, come donna

del Sud, avesse deciso di lasciare il compagno, nonostante aspettasse una bambina, la pone al di sopra di quei comportamenti acquiescenti, di accettazione supina di

luoghi comuni, di frustranti sotto-missioni, tipici del maschilismo italico. Lei ha reagito a tutti questi condizionamenti con coraggio e forza, in una condizione non facile di mamma con una bambina che stava per nascere. Crediamo che lo Stato debba riconoscerle questo grande merito, sostenendola nei modi più opportuni, in quella che non sarà per lei una vita facile, con tali profonde ferite sul corpo. A Carla facciamo tantissimi auguri di pronta guarigione, e che ci possa aiutare in futuro, insieme a Lucia Annibali e a tante altre donne vittime della violenza dell'uomo, a far sì che il nostro Paese possa venir fuori da questa becera violenza maschile e da retaggi culturali atavici, dotandosi di una legislazione avanzata che ponga definitivamente la donna su una base concreta, reale, effettiva di piena parità di diritti, a cominciare dal mondo del lavoro e dalle opportunità di avanzamento sociale, formativo, culturale. Congiuntamente a misure che aggravino sensibilmente le pene repressive per reati nei confronti del corpo, ma ancor più della dignità di una donna.

Salvatore Ilardo Cefalù

Amori Sfigati Chiara Rapaccini



Zingaretti mai sospeso

In riferimento all'articolo "In Liguria comanda il pesce in barile" ("L'Espresso" n. 6), si precisa che il Presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti non è mai stato sospeso per tre mesi perché "finito nella macina della legge Severino per una nomina considerata in conflitto d'interessi". Ci fu una richiesta in questo senso da parte dell'Anac per una nomina del presidente Zingaretti nell'Ipab Santa Annunziata di Gaeta. Nomina